

IL RAPPORTO PEGGIO DI NOI, TRA I 34 PAESI PIÙ INDUSTRIALIZZATI, FANNO SOLO GRECIA E TURCHIA. POSITIVO, INVECE, L'IMPATTO DELLA RIFORMA PENSIONISTICA

«Giovani sempre più immotivati»

L'Italia vista dall'Ocse: i Neet fanno perdere al Belpaese quasi l'1,5% di Pil

● **PARIGI.** Non è un Paese per giovani. In Italia la quota di popolazione tra i 15 e i 29 anni che non è né occupata né a scuola o in formazione, i cosiddetti 'Neet', è aumentata considerevolmente durante la recessione. Una situazione preoccupante che rappresenta una perdita di circa un punto e mezzo di Pil.

Prima del 2007, afferma l'Ocse nel suo rapporto «Uno sguardo sulla società 2016- Riflettore sui giovani», che ogni anno analizza il benessere sociale e i suoi trend nei 34 Paesi industrializzati, la percentuale di Neet in Italia era attorno al 20%, 4 punti sopra la media. Fra il 2007 e il 2014 il tasso è schizzato al 27%, il secondo più alto dopo la Turchia. Un primo timido segno di schiarita si è cominciato a vedere solo lo scorso anno, con una modesta riduzione della percentuale, equivalente a quasi 2,5 milioni di Neet, comunque al di sopra dei livelli pre-crisi e quasi il doppio della media Ocse (15%).

Il dato più inquietante riguarda le capacità che vengono perse a causa dei Neet, pari all'1,4% del Pil. Il dato italiano è il terzo peggiore dopo Grecia (2%) e Turchia (3,4%). Anche al livello Ocse, il numero di giovani usciti dal sistema educativo e senza

lavoro rappresenta un «costo economico maggiore» - avverte l'istituzione - incluso tra i 360 e i 605 miliardi di dollari, 0,9%-1,5% della ricchezza globale. «Per i giovani poco qualificati diventa sempre più difficile

schio di una società sempre più spaccata», avverte.

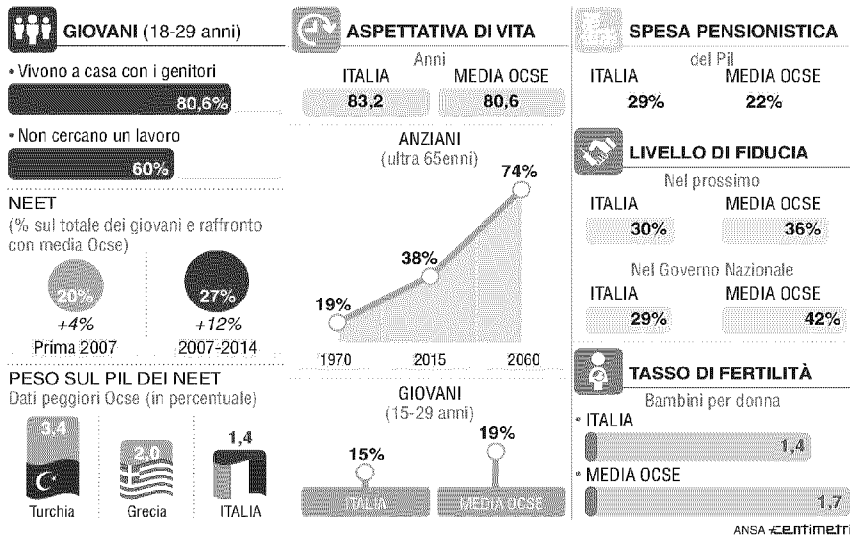
L'Ocse ritiene che una lotta determinata contro l'abbandono scolastico anticipato sia più che mai necessaria. «I governi - suggerisce il

al welfare, siamo i quarti per spesa in protezione sociale pubblica, pari al 29% del Pil, contro una media Ocse del 22%. L'invecchiamento della popolazione provoca, in particolare, una pressione al rialzo dei costi previdenziali che rappresenta il 16% del Pil, la quota più alta fra Paesi ricchi. E tuttavia - puntualizza l'istituzione guidata dal messicano José Angel Gurria - «l'Italia sta migliorando la sostenibilità finanziaria del suo sistema pensionistico grazie a riforme strutturali di lungo periodo». Del resto, abbiamo la quarta più alta aspettativa di vita dopo Giappone, Spagna e Svizzera, pari a 83,2 anni, 2,6 anni in più rispetto alla media. Anche se la popolazione invecchia drammaticamente in fretta con 38 anziani (65 anni di età e oltre) per 100 persone di età compresa fra i 20 e i 64 anni (dati 2015). Tale livello è due volte più elevato che nel 1970 (19%) ma solo la metà di quello stimato per il 2060

(74%). Quanto al tasso di fertilità non sembra prospettare un'inversione di tendenza, con appena 1,4 bambini per donna, contro l'1,7 dell'area Ocse. Decisamente più confortante il basso livello di suicidi, 6 ogni 100.000 persone, la metà rispetto alla media Ocse.

L'Italia vista dall'Ocse

Rapporto "Uno sguardo sulla società 2016"



trovare un impiego, ancora più difficile un impiego stabile», deplora Stefano Scarpetta, direttore della divisione Ocse per Occupazione, Lavoro e Affari sociali. «Se non verranno compiuti sforzi supplementari per migliorare l'accesso a studi e formazione per tutti crescerà il ri-

rapporto - devono garantire che i giovani ottengano almeno un diploma di fine studi secondari per avere la possibilità di proseguire degli studi o acquisire competenze professionali».

In Italia, riferisce l'Ocse, l'80,6% dei giovani vive dai genitori. Quanto

